

Emanuele Ojetti

*A nostra zia Maria Vittoria*

Buongiorno e grazie a tutti i presenti!

Penso che nostra zia, Maria Vittoria Brugnoli, sarebbe stata felicissima di questa iniziativa. Volevo leggervi il testo del messaggio di condoglianze del suo giardiniere: «è mancata una signora con la ‘s’ maiuscola». Ecco: questo era lei.

Romana, come avete detto, ma di famiglia, diciamo, milanese quando Milano e la Lombardia non erano ancora ‘italiani/e’ nel senso proprio del termine, perché, se pensiamo che suo nonno era al Ministero della Pubblica Istruzione quando, dopo l’Unità, bisognava ancora ‘fare gli italiani’ (sono, tra l’altro, bellissimi i libri del nonno, Siro Corti, libri che raccontano l’inizio della storia nazionale e lei ne era la nipote!).

Suo prozio, Carlo Pietro Borgomaineri, era uno che si era imbarcato con Garibaldi per Marsala, cioè uno dei ‘Mille’. Quindi lei costituiva, con le sue parentele, veramente un ‘ponte’ dal Risorgimento fino al moderno telefonino: avete visto anche dalle foto che la si poteva contattare, anche se con un po’ di difficoltà, al cellulare!

Perché una signora con la ‘s’ maiuscola? Perché, ovviamente, lei ha sempre tenuto distaccata la sua professionalità dagli affetti famigliari: noi nipoti, ad esempio, sapevamo pochissimo del suo lavoro e dei suoi studi. Quello che si può dire, in due parole, è che è stata sempre molto sicura delle sue scelte, che portava avanti fino alla fine, proprio un po’ ‘alla tedesca’, e anche nelle discussioni, che potevano spaziare dalla politica al sociale, era impossibile farle cambiare idea.

Vorrei dare qui alcune note biografiche: lei, che mi piace ricordare era una grande amante della montagna, sposò non più giovanissima, nostro zio, il conte Renato Pace, pittore (noi presenti non siamo, infatti, suoi

nipoti diretti in quanto, Maria Vittoria Brugnoli, non aveva più parenti stretti e la sua famiglia finisce proprio con lei). Noi siamo nipoti di suo marito, pronipote, a sua volta, del Segretario di Stato di Papa Pio IX, il Cardinale Giacomo Antonelli. Insomma, nostra zia è cresciuta e ha vissuto in un ambiente familiare di grande rilevanza storica e forse per questo era un'attentissima ed appassionata lettrice della situazione politica italiana.

Penso che quello che è stato detto su di lei qui oggi abbia fatto aprire a noi nipoti un cassetto pieno di notizie che non abbiamo mai considerato o saputo. Io, ad esempio, mai avrei pensato che lei avesse fatto così tante cose nell'arco della sua vita e ringrazio tutti i presenti per i loro contributi in suo ricordo.

Ritengo, comunque, in aggiunta a quanto finora detto, di dover sottolineare ancora due importanti aspetti della sua personalità che, secondo me, sono molto interessanti: il primo, più serio, è che lei è stata una donna (con la 'd' maiuscola stavolta!) quando le donne contavano molto poco; una donna che si è creata da sola perché il suo percorso culturale sfociato nella storia dell'arte se l'è costruito unicamente con le sue mani, con tutte le difficoltà che ci potevano essere, appunto come donna, a cavallo tra la prima e la seconda guerra mondiale. Basti pensare che nostra zia è nata nel 1915 e che alla fine degli anni '30 era già 'su piazza'. Non era scontato, a quell'epoca, avere donne così forti. Il suo è dunque l'esempio che le donne possono conquistare quello che vogliono con grande passione, grande dedizione al lavoro e grande volontà.

L'altro aspetto, invece, è più una nota di colore: noi nipoti ci siamo sempre chiesti come nostra zia abbia potuto raggiungere la sua considerevole età di Novanta e passa anni sempre in buona salute. Solo negli ultimi mesi abbiamo riscontrato in lei qualche difficoltà, ma quasi fino alla fine dei suoi anni è stata benissimo. Mai malattie, niente. Qual era il segreto? Ricordo che una sera ero lì in casa sua quando era ancora vivo nostro zio. Chiacchieravamo di politica, poi mio zio si allontanò per andare in cucina. Incuriosito lo seguì domandandogli cosa stesse per fare. Lui mi disse che stava preparando la cena. «Cosa mangiate?» gli chiesi, «non lo vedi?», mi rispose. «Sto tagliando un'arancia a fette e ci metto un po' di zucchero». Ecco, questa era la loro cena. Non bevevano alcool e mangiavano come canarini!